

# Passato e futuro, al centro il coraggio

di **Lorenzo Fiori** \*

La **Fondazione Ansaldo** è ancora oggi il più grande archivio di impresa d'Italia, custodisce la memoria di tante grandi imprese e tra queste quella delle industrie Ansaldo. Ma vogliamo anche parlare di futuro e di next generation. Perché? Dall'Ansaldo sono nate tante filiere produttive manifatturiere che ancora oggi sono un'eccellenza italiana a livello mondiale. L'anno scorso era il novantesimo anniversario del varo del transatlantico Rex, una storia incredibile, quella di una nazione che realizza un transatlantico di 258 metri di lunghezza (due campi di calcio) alto quanto un palazzo di quindici piani, largo trenta metri, capace di tenere una velocità media di trenta nodi – tant'è che nel 1933 vince il Nastro Azzurro che era il premio per la più veloce traversata atlantica. Lo racconto perché quella è l'espressione – per quel tempo, stiamo parlando degli anni Trenta – di un'opera ingegneristica con una serie di innovazioni incredibili: la prima nave che aveva il bulbo per stabilizzare la navigazione, giusto un esempio per raccontare del coraggio, di quello che è il coraggio dell'eccellenza. Il coraggio dell'eccellenza tra l'altro di una Nazione, quindi di un popolo, quello italiano, che da questo punto di vista, come è stato detto dal presidente della Cei, il cardinale Zuppi, nei momenti più difficili dà il meglio di sé.

Loro – intendo i progettisti, tecnici, operai – avevano posto l'asticella oltre quello che era il fattibile per la tecnologia di quel tempo, eppure ci riescono e costruiscono questa nave meravigliosa.

Quindi questo per me è un modo per raccontare un messaggio valoriale che ritengo molto importante per tutti e soprattutto per le giovani generazioni: il coraggio dell'impresa.

La stessa cosa l'avevo fatta l'anno prima, pensando al biplano Sva; quello con cui d'Annunzio vola su Vienna, ma soprattutto quello – centodieci anni fa – che aveva utilizzato Arturo Ferrarin per volare da Guidonia a Tokyo in trenta tappe, un biplano progettato e realizzato soltanto tredici anni dopo il primo volo dei fratelli Wright.

Quindi questo esempio – lo Sva – mi è utile per raccontare un altro valore; ovvero il valore dell'impresa oltre il limite. Uno sviluppo, per intenderci, frutto del desiderio dell'uomo di darsi degli obiettivi sempre più sfidanti. E questo credo che sia un altro valore importante, ma lo posso fare anche parlando di imprenditori: Ferdinando Maria Perrone, che conquista l'Ansaldo da manager – quindi dall'interno – nel 1900 e rende questo gruppo globale: vendeva navi in Argentina, le vendeva al Giappone, aveva un sacco di attività in Cina.

Perrone capisce anche l'importanza della comunicazione e compra il Secolo XIX; capisce anche l'importanza della finanza: si fa una banca (che poi fallirà, ma questo è un'altra questione).

Lo Sva di Ferrarin, l'Ansaldo di Perrone sono racconti che veicolano un altro messaggio valoriale: il fatto di avere una visione. Così come l'ha avuta un altro capitano dell'Ansaldo, Daniele Milvio, che proporrà e gestirà il primo piano energetico nazionale. Una persona molto riservata ma di grande visione e di grande coraggio. Tutti questi esempi sono fondamentali per ribadire che il contenuto della memoria serve soprattutto per raccontare queste vicende ai giovani. E la Fondazione recentemente ha svolto il ruolo di facilitatore a supporto di un'associazione no-profit che si chiama Alvim per andare a intervistare i ragazzi con un questionario. Abbiamo svolto queste interviste utilizzando gli strumenti digitali e la rete per raccogliere i questionari e poi facilmente elaborare i dati. Abbiamo progettato il questionario assieme agli istituti scolastici locali; abbiamo distribuito il questionario a quasi 1500 ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, quindi dai tredici ai sedici anni, in questa valle che ha una popolazione di 80 mila residenti, una piccola città in una valle che ha visto tante transizioni e tante trasformazioni. Prima agli inizi dell'Ottocento era il buon ritiro delle grandi famiglie patrizie genovesi; poi è diventata la valle industriale dove l'Ansaldo è cresciuta fino a diventare un colosso industriale manifatturiero con una espansione urbanistica che ha fatto uscire Genova dalle sue mura e creato la prima grande periferia. Poi c'è stata la deindustrializzazione accompagnata da una serie di stravolgimenti urbanistici. Vorrei chiudere ancora sul coraggio dell'eccellenza. Serve avere coraggio, a cominciare dalla nostra generazione che ha esperienza e sa vedere l'investimento non solo in termini economici, ma umane, puntando sulle nuove generazioni, accettando il fatto che devono imparare e che inevitabilmente possono sbagliare. Accettiamo che questo investimento richieda un po' di pazienza e un po' di attesa prima che si realizzi appieno.

\* **direttore Fondazione Ansaldo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

